



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 settembre 2016

ARGOMENTI:

- Al via le Paralimpiadi di Rio. Pancalli, presidente Cip: "La vera medaglia è far scoprire lo sport a tutti"; da oggi a Rio solo e semplicemente sport
- Premio Braille all'Uisp, assegnato dall'Unione italiana ciechi
- Azzardo: togliere lo slot dai bar è solo il primo passo
- Il Comitato promotore di Roma 2024 ha realizzato il censimento degli impianti sportivi romani
- Tifosi italiani fanno il saluto romano ad Haifa, Israele; Mauro Berruto sottolinea il significato dello sport, oltre l'agonismo
- Federazione nuoto: per il Coni Barelli non eleggibile per la Fin sì
- Diritti: a Bolzano il primo "Campo giochi inclusivo"

Sogno Pancalli

«La vera medaglia è far scoprire lo sport a tutti»

● Il numero 1 del Comitato paralimpico alla vigilia dei Giochi brasiliani fra società, obiettivi e impegno per Roma 2024

Gian Luca Pasini
@GianLucaPasini

Presidente, ci siamo, fra poche ore la Cerimonia di apertura, da domani si inizia con le gare. Quattro anni dopo Londra si ricomincia.

Obiettivo di questa Paralimpiade per l'Italia?

«Una medaglia più del Coni ride al telefono Luca Pancalli, numero uno del Comitato Paralimpico di casa nostra -, ma mi raccomando. Voglio precisare che stiamo scherzando. E' un gioco che c'è con il mio amico Giovanni (Malagò, ndr)».

Che aspettative ha l'Italia in questa prima edizione sudamericana?

«Una delegazione ricchissima di atleti e di talenti, saranno 106 a Rio de Janeiro, gli atleti con il tricolore. Considerando che non abbiamo portato nessuno sport di squadra alla Paralimpiade. E questo è l'unico rammarico che abbiamo, dovremo fare delle riflessioni sull'argomento. Abbiamo tanti cam-

pioni per puntare al podio in tante discipline. Ci siamo preparati con coscienza per quattro anni, ma in tutti gli anni. Dietro questi uomini e queste donne che vedremo in gara fino al 18 settembre c'è il lavoro di tante persone: voglio ricordare i presidenti, i dirigenti federali, gli allenatori, tutti coloro che compongono gli staff. Un grande lavoro d'insieme che si finalizza in queste due settimane di gare. Ma dietro il quale c'è tanto altro che spesso non si vede».

Senza apparire ruffiani, però, si può dire che una medaglia l'Italia l'abbia già vinta: prime pagine dei giornali, la copertina delle riviste (a cominciare da Sportweek della Gazzetta dello Sport), 14 ore di diretta sulla Rai ogni giorno di gara, molto di più di quello che fanno tanti altri Paesi (non ultimo gli Stati Uniti)?

«Sono contento, ma onestamente non sono sorpreso».

Prego, può spiegare meglio?

«Sì, è un lavoro che viene da lontano, dal 2000 a oggi. Se lavori sodo, se non vendi fumo, alla fine ti viene riconosciuto quello che hai fatto. Qui è stato così. Io ci credevo che saremmo arrivati, adesso siamo arrivati. Almeno sotto questo punto di vista. Abbiamo ancora molto altro da fare».

Perché le medaglie sono importanti, sono decisive perché parliamo di sport, ma una Paralimpiade ha anche molto altro dietro.

«La nostra medaglia invisibile è che queste gare siano viste da tantissimi ragazzi e ragazze

con disabilità per spingerli a fare sport. Farli vedere un'altra strada. E portare più gente possibile alla pratica motoria nel nostro Paese: anche questa è una mission importante».

Magari insegna qualcosa anche a chi una disabilità non ce l'ha.

«Certo. Pensavo prima al nostro mondo, ma ovviamente la Paralimpiade è uno straordinario veicolo che parla di inclusione sociale, è un testimone contro la discriminazione. Ma anche la battaglia di atleti-persone che abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri».

La lunga marcia verso la parità non è per nulla finita: ha qualche sassolino da togliersi, Luca Pancalli. Ci sono atleti che vengono alle Paralimpiadi in ferie... «E' l'obiettivo per i prossimi quattro anni. Uguali diritti e uguali doveri. C'è un tema im-

portante di pari dignità che spetta di diritto ai nostri atleti e atlete. Per non tralasciare il tema degli impianti. Insomma il lavoro da fare è ancora tanto, abbiamo ancora un lungo percorso da completare sotto questo profilo».

Anche pensando alla candidatura olimpica di Roma 2024: il presidente Luca Pancalli ha voluto mandare un messaggio preciso alla Sindaca Virginia Raggi nei giorni scorsi.

«Le Paralimpiadi sono - per la città che le ospita - una straordinaria opportunità. Una rinascita culturale: basta guardare a chi in passato ha ospitato i Giochi come ne è uscito, che percorso che ha fatto. Da Barcellona nel 1992 a Londra nel 2012. Tutte città che hanno fatto un lungo percorso sulla via della inclusione. La nostra società stanno cambiando, si alza l'età media della popolazione. Lo sport incide positivamente su quanto il nostro sistema sanitario dovrà affrontare in futuro».

Insomma: Paralimpiadi, molto più di un Gioco...

Via alla Paralimpiade di Rio

PARA, QUALCOSA DI PIU' NON DI MENO

IL COMMENTO
di FAUSTO NARDUCCI

email: fnarducci@rcs.it

twitter: @Ammapp1



Tutto è in quel «para». Dall'Olimpiade alla Paralimpiade di Rio c'è solo quel prefisso che stona un po': quattro lettere che sembrano indicare un surrogato della manifestazione maggiore (come paramedico o parafarmacia), ma che rischiano di confonderci. In realtà non si è mai capito se il medico britannico Ludwig Guttmann, che nel 1948 aveva organizzato la prima competizione sportiva per disabili riservata ai veterani della seconda guerra mondiale con danni alla colonna vertebrale, avesse usato quel «para» col significato di parallelo alle Olimpiadi o in nome dei paraplegici che partecipavano a quella prima manifestazione, in entrambi i casi derivandolo dal greco. Fatto sta che,

per aggirare il copyright delle Olimpiadi, quel «para» funzionò benissimo a partire da Roma '60, che retroattivamente fu riconosciuta come prima edizione dei «Giochi Paralimpici».

Ora tutto dipende dall'uso che si fa di quel «para»: niente surrogati e pietismi, da stanotte si fa solo e semplicemente sport. In fondo è quello che chiedono da sempre i protagonisti di una manifestazione che a Rio metterà in campo numeri record: 4300 atleti in rappresentanza di 175 nazioni impegnati in 23 sport. Certo, i giorni di gara si ridurranno da 16 a 11, ma gli impianti impegnati resteranno 21 a dimostrazione che l'impegno del comitato organizzatore, dai pullman navetta per la stampa ai trasferimenti dal Villaggio alle sedi di gara, sarà più concentrato ma ugualmente dispendioso. Così come non si tirerà indietro la Rai che, dopo la programmazione «monstre» per i Giochi di agosto, dedicherà all'evento il canale Rai1 Sport per

250 ore di trasmissione.

Insomma, mettetevi davanti alla tv e godetevi lo spettacolo esattamente come avete fatto per i Giochi maggiori perchè scoprirete che alcuni dei 106 azzurri impegnati li conoscete benissimo, quasi come quelli senza il «para». Non bisogna essere degli specialisti del settore per conoscere i nomi di Zanardi, Bebe Vio, Caironi, Versace, Porcellato e Legnante, tanto per citare i più famosi: semplicemente lo sport paralimpico è stato da molto tempo «sdoganato» e questi campioni — attraverso la televisione, i rotocalchi e i quotidiani — entrano nella nostra vita come i campioni delle Olimpiadi. Sta a noi trattarli per quello che sono: non disabili ma Azzurri (con la A maiuscola) che con le loro imprese riempiranno il medagliere così come hanno fatto quelli che li hanno preceduti fino a circa due settimane fa. Para? Qualcosa di più, non di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ 05 SETTEMBRE 2016 12.53.59

Premio Braille a equipe ospedale Gemelli e a Uisp

Premio Braille a equipe ospedale Gemelli e a **Uisp**. Premiato anche Gianfelice Facchetti. Cerimonia l'8/9 al Sistina (ANSA) - ROMA, 5 SET

Una equipe medico-chirurgica dell'ospedale Policlinico Gemelli di Roma, la **Uisp** (Unione Italiana Sport per Tutti) e l'attore e regista teatrale Gianfelice Facchetti sono i vincitori del Premio Louis Braille 2016, giunto quest'anno alla ventunesima edizione e abbinato alla Lotteria nazionale Louis Braille. Il premio, dedicato all'inventore del sistema di scrittura e lettura per non vedenti e istituito dall'Unione Italiana Ciechi, e' stato conferito all'equipe del Gemelli per l'impegno scientifico nell'impianto di protesi cocleari che riescono a ridare l'udito a tante persone sordocieche; alla **Uisp** "per il comune impegno a sviluppare e sostenere la pratica sportiva di base tra le persone non vedenti e ipovedenti" e a Facchetti "per il suo impegno pluriennale nel campo della cultura e del teatro con una particolare sensibilita' per i temi legati al mondo della visione". L'attore infatti dal 2000 collabora con realta' come la Casa Circondariale di Monza e l'Istituto dei ciechi di Milano, dove ha portato in scena il Teatro al buio. La premiazione si terra' giovedi' 8 settembre al teatro Sistina di Roma, e nel corso della serata - che vedra' la partecipazione di artisti come Arisa, Emma Morton, Massimo Poggio - saranno anche estratti i biglietti vincenti della Lotteria Braille. I proventi, rende noto l'Unione ciechi, saranno devoluti come sempre per la promozione delle attivita' fisiche, motorie e sportive delle persone cieche e ipovedenti, ma quest'anno una quota andra' a supporto di persone che hanno subito gravi dal terremoto del 24 agosto, con precedenza per i disabili.

Giochi: Campagna mettiamo in gioco, slot? Solo primo passo

ZCZC4906/SXA XCI94448_SXA_QBXR POL S0A QBXB Giochi: Campagna mettiamo in gioco, slot? Solo primo passo Don Zappolini, danni enormi senza regole Vlt e stop a pubblicita' (ANSA) - ROMA, 6 SET - "Mettiamoci in gioco", la Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, apprezza l'annuncio dato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi di voler togliere le slot dai bar e dagli esercizi commerciali, ma "ritiene che la lotta al gioco d'azzardo patologico richieda un complesso di misure che solo congiuntamente possono intaccare davvero il business dell'azzardo". "In primo luogo - dichiara don Armando Zappolini, portavoce di Mettiamoci in gioco - resta intatto il mercato delle videolottery, che anzi potrebbe allargarsi. Le Vlt, rispetto alle slot, fanno perdere molti piu' soldi ai giocatori, sono assai piu' aggressive come modalita' di gioco e, per questo, creano piu' dipendenza. E', percio', essenziale che i nuovi software per le 'macchinette' a cui i concessionari di gioco d'azzardo stanno lavorando, siano elaborati con la finalita' di ridurre al massimo il rischio di dipendenza e, anche, di riciclaggio. Chiediamo al governo di poter essere consultati su questo aspetto cruciale. In secondo luogo, e' chiaro che la tendenza a circoscrivere il gioco d'azzardo in gaming hall dedicate, produrra' rischi molto alti per i giocatori che le frequentano. Anche in questo caso, sono necessarie regole stringenti affinche' il giocatore non finisca intrappolato in luoghi che tendano esclusivamente a fargli consumare piu' gioco possibile. Infine, da questi provvedimenti resta del tutto immune il gioco online, la nuova frontiera del settore." "A nostro avviso - conclude don Zappolini - e', altresì, necessario che governo e al parlamento si adoperino al piu' presto per vietare in modo assoluto la pubblicita' del gioco d'azzardo. Sarebbe questo, per noi, il segnale di un vero cambiamento di rotta. Ci chiediamo come mai non si proceda in tal senso quando due proposte di legge che prevedono tale divieto, una al Senato l'altra alla Camera, appoggiate da parlamentari di tutti gli schieramenti, giacciono in parlamento da oltre un anno". Aderiscono alla campagna Mettiamoci in gioco: Acli, Ada, Adusbef, Ali per Giocare, Anci, Anteias, Arci, Associazione Orthos, Auser, Aupi, Avviso Pubblico, Azione Cattolica Italiana, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Ctg, Federazione Scs-Cnos/Salesiani per il sociale, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Fp Cgil, Gruppo Abele, InterCear, Ital Uil, Lega Consumatori, Libera, Scuola delle Buone Pratiche/Legautonomie-Terre di mezzo, Shaker-pensieri senza dimora, Uil, Uil Pensionati, Uisp. (ANSA). VN 06-SET-16 16:36 NNNN

Regalo del Comitato 2024 alla città censiti oltre 2200 impianti sportivi

ROMA - Oltre 2.200 impianti censiti, di cui mille pubblici, scuole incluse. Quasi 10.000 foto sullo stato degli impianti e a breve disponibili online, una app dedicata allo sport nella Capitale, circa sei mesi di indagine con stesura della mappatura finale, delle schede dettagliate delle strutture, della loro posizione sul territorio. Grazie all'impegno di una squadra di giovani laureati in Ingegneria e architettura, ingaggiati dal Coni e dal Comitato Roma 2024, è andato a buon fine il primo censimento degli impianti sportivi, uno studio mai eseguito prima in città. I risultati saranno presentati il 27 settembre dal presidente Luca di Montezemolo, dal d.g. Diana Bianchedi e dallo staff di Roma 2024. Almeno quattro gli obiettivi del censimento: la conoscenza del patrimonio



Luca Montezemolo, 69 anni

impiantistico; l'individuazione dei siti da ristrutturare e destinare ad impianti di allenamento qualora Roma ottenesse i Giochi; la creazione di uno strumento fondamentale anche per interventi futuri e l'offerta di un

contributo alla promozione dell'attività fisica, all'integrazione e all'attenzione a stili di vita più sani. Per ogni struttura sportiva (palestre, campi o altro) sono stati rilevati condizioni, accessibilità, servizi, eventuale presenza di defibrillatori, caratteristiche tecniche, tipo di disciplina sportiva praticabile. Disegnata anche una mappa della carenza di

strutture sportive sul territorio e degli interventi necessari al recupero e alla messa a norma e valorizzazione dei vari impianti.

BRUTTO EPISODIO AD HAIFA

Il saluto romano dei tifosi italiani

INVIATO A HAIFA - Dice che siano gli stadi degradati a influire sul comportamento censurabile di certi tifosi. Ad Haifa, nel gioiello del Sammy Ofer, è andata ugualmente in scena un'altra pagina della vergogna. Poco prima del match contro Israele, al momento degli inni, nel curvino occupato da una decina di componenti del gruppo Ultras Italia, ci sono stati momenti di tensione. Oltre a dover assistere allo "spettacolo" di manitese nel saluto romano, alcuni spettatori israeliani sono stati colpiti da sputi. A questo punto, dopo essere stati individuati, due italiani sono stati fermati dalla polizia, allontanati e poi rilasciati. Sul web gira anche un video relativo all'episodio. Secondo il consolato italiano in Israele, che cita fonti della sicurezza e della polizia locali, i due tifosi italiani non sono stati portati via per il gesto



Gli azzurri salutano i tifosi

fascista ma per le intemperanze di cui vi abbiamo detto. Del caso si sono occupati i media locali, senza enfatizzare l'accaduto. Così mentre Buffon riceve i ringraziamenti di Infantino e Hollande per aver contribuito a ribaltare la situazione di Bari (dai primi fischi alla marsigliese agli applausi del San Nicola) i nostri ultras salutano romanamente. E sotto quel curvino, inconsapevole, a fine partita è andata anche la nostra Nazionale a ringraziare.

a.sa.

Quando lo sport riesce a guardare in alto oltre l'agonismo



senza
rete

di Mauro Berruto

Ci sono due immagini, apparentemente così distanti eppure in qualche modo collegate, emerse dalla cronaca delle ultime settimane. La prima, drammatica nella sua staticità, ci parla di un bambino di dodici anni, bloccato da due agenti della polizia curda. Gli immobilizzano le braccia per impedire che si faccia saltare in aria, perché intorno al petto ha una cintura esplosiva. La indossa sotto la maglia numero 10 del Barcellona, quella di Lionel Messi. La seconda, più recente, risale all'amichevole Italia-Francia disputata a Bari quando il capitano degli azzurri Gigi Buffon, ha "parato" i fischi che stavano arrivando all'esecuzione della

Marsigliese, chiamando con ampi gesti gli applausi e meritando il ringraziamento di François Hollande al premier Matteo Renzi, niente di meno che nel corso del G20 ad Hangzhou. Due episodi così diversi, ma che letti insieme sono capaci di raccontarci della forza e, insieme, dell'enorme responsabilità che il calcio porta con sé. In questo contesto anche una partita come quella di lunedì sera della nostra nazionale, ad Haifa, Israele aggiunge tanti significati a quello sportivo. Perché può capitare di pensare che essere di fronte a uno spettacolo sportivo ci faccia in fondo scorgere le stesse immagini, trarre le stesse considerazioni, sentire gli stessi commenti a prescindere dalla parte del

mondo in cui quello spettacolo si svolge. In realtà non è così. Ci sono posti del mondo dove fare sport, e farlo bene, significa aprire una breccia nella realtà. Me sono accorto di persona grazie alla pallavolo che nell'arco di venticinque anni di carriera mi ha permesso di andare in Bielorussia e in Ucraina nei primissimi anni dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica, in Egitto a giocare in un palazzetto riempito esclusivamente di militari, in Iran di fronte a dodicimila spettatori tutti uomini, perché alle donne è proibito (fortunatamente questo "è" anche grazie alla pallavolo pare sia diventato un "era") assistere a spettacoli sportivi. Mi è successo osservando il pubblico giappo-

nese, quello cinese e quello coreano, geograficamente (è un po' banalmente) per noi molto vicini, ma in realtà così diversi. In Canada, Usa o in Australia, dove lo spettacolo sportivo è invece uno show a tutto tondo. In Brasile, giocando alle nove del mattino di fronte a migliaia di persone inebriate da musica a tutto volume, balli, canti e coreografie. Mi è successo proprio in Israele dove lo sport è uno strumento per dimostrare e respirare normalità. In sostanza, in tutti i posti del mondo dove ho avuto l'onore di essere protagonista di uno spettacolo sportivo, mi sono accorto di come, molto più spesso di quanto crediamo, lo sport si svuoti dell'aspetto agonistico e si riempia di si-

gnificati diversi che hanno a che fare con la visione del mondo da un punto di vista politico, sociale, intellettuale.

Non sono mai stato a giocare in Palestina, ma conosco Rani Hussein Afsur, ex giocatore professionista che ha deciso, da qualche anno, di insegnare mini-volley in Cisgiordania. Lo fa con una perseveranza e una passione tale che ha fatto sì che la Fivb (Federazione internazionale di pallavolo) prendesse a cuore il grande torneo che annualmente Rani organizza a Ramallah.

Con buona pace di Donald Trump, poi, da dieci anni nel mese di aprile si svolge al confine tra Messico e Usa un torneo di "Wallyball": la barriera di

separazione che divide Naco-Messico da Naco-Arizona viene usata come rete di pallavolo. Le due squadre giocano... entrambe in casa, ma la loro partita è uno degli spot più belli di come lo sport possa essere fattore di unione.

Nel maggio dello scorso anno si diffuse la notizia di una possibile amichevole fra le squadre nazionali di Israele e Palestina. Pare lo volesse Sepp Blatter, allora presidente della Fifa, avvitatosi poi in una serie di scandali che certamente lo hanno occupato in altri pensieri. Sarebbe bello se l'italo-svizzero Gianni Infantino riproponesse quell'idea. Ecco, quel giorno vorrei esserci.



Mercoledì
7 Settembre 2016

IL CASO

Il Coni: «Barelli non elegibile» Per la Fin lo è

ROMA - La Giunta del Coni saluta due nuovi componenti: Renato Di Rocco, presidente della Federciclo, che sostituisce il dimissionario Paolo Barelli, e Ivo Ferriani, nuovo membro Cio. Approva due interventi a favore di Amatrice e Accumoli, che avevano chiesto fondi per altrettanti impianti sportivi. Conferma che l'Assemblea elettiva della FIR (17 settembre) potrà tenersi regolarmente se il Consiglio federale di due giorni prima approverà il bilancio 2015, anche se questo sarà in passivo («Non sarà nè la prima, nè l'ultima federazione a trovarsi in questa situazione: la passività è coperta dal patrimonio, ma entro sei mesi attendiamo una relazione che spieghi come si rientrerà»).

La Giunta però discute soprattutto dell'eterna questione Barelli. Il presidente della Federnuoto ha ritirato i ricorsi al Tar, ma la pronuncia del tribunale amministrativo è slittata all'11 ottobre. Dunque, tecnicamente, il dirigente ha ancora un contenzioso in essere con il Coni. «La Giunta ha preso atto della relazione dell'ufficio legale - ha spiegato Malagò - In base agli statuti della FIN e del Coni, Barelli non può candidarsi alle elezioni federali» di sabato a Roma. Immediata la replica della Federnuoto: «Le candidature pervenute sono state verificate e convalidate». Tradotto: Ba-



Paolo Barelli, 62 anni

relli può essere eletto. Mentre il presidente dimissionario ricorda che «l'ufficio legale del Coni è lo stesso che ha spinto l'ente a una denuncia per truffa aggravata contro la FIN rivelatasi una balla». Poi, in una nota, chiede «l'intervento del Governo, autorità vigilante, ai fini di valutare legalità e legittimità delle azioni del Coni». Malagò dal canto suo sottolinea come il contenzioso di Barelli abbia delegittimato la giustizia sportiva e aperto le porte del Tar anche ad atleti come il siepista Chatbi che, fermato per tre test antidoping saltati, aveva ottenuto una sospensione che imponeva alla Fidal di portarlo a Rio!

Cosa accadrà adesso? Sabato Barelli verrà eletto e il Coni verosimilmente resterà alla finestra, contando sul ricorso dello sfidante, Alessandro Valentini. Da lì si ripartirà con la trafilata della giustizia sportiva. In attesa del pronunciamento del Tar...

f.v.

Disabilità, a Bolzano il campo giochi diventa "inclusivo"

Il progetto è nato due anni fa dall'idea di Christine Janssen (fisioterapista) e dall'esigenza di molti genitori di avere un spazio dove far giocare i propri figli. E' stato inaugurato nell'area del parco Petrarca, arricchito e reso accessibile con un intervento mirato

05 settembre 2016

BOLZANO - Nasce a Bolzano un nuovo "Campo giochi inclusivo": uno spazio ricreativo con giochi e attrezzature accessibili anche ai bambini disabili. Il progetto - nato due anni fa dall'idea di Christine Janssen (fisioterapista presso il Servizio di Neurologia e riabilitazione dell'età evolutiva dell'Ospedale di Bolzano) e dall'esigenza di molti genitori di avere un spazio dove far giocare i propri figli -, è stato inaugurato lo scorso venerdì nell'area del parco Petrarca. Alla base del progetto - ricorda Janssen - c'era l'idea non di costruire una struttura ad hoc, ma di **arricchire e integrare, con un intervento mirato, una struttura pre-esistente in città**, già punto di ritrovo e area gioco per bambini e famiglie, così da renderla, per l'appunto, inclusiva. "Un percorso quindi nato, serenamente e in sicurezza, insieme agli altri bambini - spiega -. Un luogo dove possano muoversi in autonomia e 'imparare giocando'. Inoltre, **vuole essere anche un luogo di socializzazione per i genitori**. E il mio sogno sarebbe di poter fare qui qualche terapia, magari qualche allenamento al cammino la mattina presto..."